

→ **Monferino** a dirigere la sanità. Il Pd: «Conflitto d'interesse, Cota spieghi»

→ **Un muro di gomma** e il vicepresidente del Consiglio porta i militari

Quella nomina senza motivo Piemonte, carabinieri in Regione

Il vicepresidente del Consiglio Regionale del Piemonte, Roberto Placido (Pd) ha chiesto l'intervento dei carabinieri per ottenere la documentazione completa relativa alla nomina di Paolo Monferino a direttore regionale della Sanità.

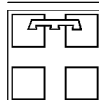
TONI JOP

TORINO
blutarsky@virgilio.it

Piccola historia piemontese nell'era di Cota Primo, il Vincitore. Tutto parte dalla legittima richiesta del vicepresidente del Consiglio regionale, Roberto Placido, Pd, di avere in visione le carte relative all'incarico di direttore della Sanità «conquistato» recentemente da Paolo Monferrino, ex amministratore delegato della Iveco, giustappunto andato in pensione. Alla richiesta, la Regione risponde con una serrata: niente documenti, magari più avanti. «Ma è contro la legge - precisa Placido - questo rifiuto, non si può fare, non è contemplato, hanno vinto le elezioni e questo dà loro la sensazione di poter fare a meno del diritto». Infatti, proprio lo Statuto del Piemonte dà ragione al consigliere del Partito Democratico e torto a Cota. Perché c'è Cota dietro questa porta sbarrata. Che avrà da nascondere? E perché Placido si è messo in testa di ficcare il naso in questa nomina? Andiamo con ordine e cominciamo a ricordare che Monferrino è novarese

come il presidente della Regione. Che la posizione dell'ex Ad dell'Iveco sia a rischio lo capirebbe anche un bambino: al momento della presentazione della sua domanda era presente nei consigli di amministrazione di tredici società, di cui tre in Cina, due in Brasile, poi in Europa di qui e di là. È attiva, sempre in Piemonte, una notevole legislazione che regola le compatibilità dei concorrenti con gli incarichi che la regione ha recentemente offerto con bando: erano decaduti quattordici direttori, li hanno sostituiti tutti assieme, quindi i filtri delle compatibilità dovevano, per forza di cose, essere ben presenti sulle scrivanie della Giunta. Tra l'altro, c'è un comma che vieta l'accesso all'incarico direttivo a chi partecipi a consigli di amministrazione di società con scopi di lucro. Quindi, o il dottor Monferino ha lasciato per tempo quella ragnatela di tavoli societari, oppure si tratta di società dedite esclusivamente alla beneficenza. «A novembre - racconta Placido - chiedo i documenti per controllare la correttezza della nomina, me ne danno alcuni ma non tutti. Perché?», e proprio a distanza di giorni dalla sua richiesta, ecco che la Giunta sottoscrive una nuova delibera in materia che precisa ulteriormente i criteri delle incompatibilità. Tempismo leghista. «Così, torno alla carica: non esiste che non mi si fornisca tutta la documentazione necessa-

ria. Datemi quelle carte, soprattutto quelle che raccontano la storia dei consigli di amministrazione in cui siede Monferrino»: se fanno tutta questa fatica, riflette il consigliere Pd, ho fiutato giusto. Niente da fare: gli rispondono che gli atti sono ancora in corso d'opera e gli promettono un «accesso differito», che fuor di burocrate se vuol dire, «più avanti» e statti buono mentre sfonda l'articolo 19 dello Statuto regionale che invece ordina, nel caso sia un consigliere a fare richiesta di documentazione, «tutto e subito». Placido interviene in aula due volte per dire che così non si può fare e che è grave, poi passa alle vie di fatto. Ieri mattina ha bussato alla porta della dottoressa Maria Grazia Ferreri, direttrice del dipartimento Risorse umane della Regione. Vorrei le carte, è un mio diritto, taglia corto. Lei, racconta sempre Placido, risponde picche sostenendo che quei documenti sono in fase di aggiornamento e che il governo regionale ha deciso che siano per ora negati. Ah sì? Placido scende le scale, chiama i carabinieri che chiedono i documenti anche alla signora Ferreri che alla richiesta oppone la replica del diniego di un'ora prima. Fine. «Ho dato loro quarant'otto ore di tempo per darmi ciò che mi spetta - conclude Placido - poi mi rivolgerò alla Procura, non sanno cosa sia il diritto». Che ve ne pare? ♦



Rassegna Stampa

Consiglio regionale del Piemonte